

Addio al ragazzo rosso di Tufo

- Pietro Perone, 05.12.2024

Acerra Testardamente dalla parte degli ultimi e degli indifesi, perennemente in lotta per una società più giusta, per Michele tutto ciò, in tantissimi anni della sua vita, si è chiamato comunismo ed è poi diventato solidarietà, carità, e ancora fede, preghiera

Ha voluto che fosse sepolto con una copia del "suo" giornale, *il manifesto*, il quotidiano di cui non aveva mai perso un numero dal giorno della nascita, ancora prima quando era rivista di cui conservava gelosamente la collezione.

Sulla bara di papà, Michele Perone, durante i funerali svoltosi ad Acerra e celebrati dal vescovo Antonio Di Donna, due bandiere rosse come lui ha voluto, quella del Pdup e di Rifondazione, i suoi ultimi "partiti". Il primo era stato il Pci al quale aveva aderito ancora quindicenne durante uno storico sciopero dei minatori di Tufo, il piccolo paese dell'Irpinia nel quale era nato.

Per anni ha lavorato nella federazione comunista di Avellino e poi, trasferitosi a Napoli, è entrato in contatto con gli esponenti del Pci napoletano, fino a quando nel 1969 decide di lasciare il Pci per seguire il gruppo de "Il Manifesto" dopo la radiazione di Aldo Natoli, Rossana Rossanda, Luigi Pintor, Luciana Castellina e Lucio Magri.

Furono quelli anni di intensa attività politica, tra i protagonisti delle vicende che attraversarono la sinistra extraparlamentare fino alla nascita del Partito di Unità Proletaria per il comunismo di cui è stato tra i fondatori, più volte candidato al Parlamento.

Inossidabile il legame con il quotidiano di cui è stato tenace sostenitore, legato in particolare a Valentino Parlato durante la sua direzione e anche dopo.

Immancabile presenza a ogni manifestazione, che si trattasse delle rivolte studentesche del '68, di combattere contro il taglio della scala mobile o per lo smantellamento dei missili Cruise a Comiso, nel Pdup Michele è stato tra i protagonisti del dibattito interno, particolarmente legato a Lucio Magri e sempre attento a mantenere l'unità anche in momenti difficili della vita del partito.

Testardamente dalla parte degli ultimi e degli indifesi, perennemente in lotta per una società più giusta, per Michele tutto ciò, in tantissimi anni della sua vita, si è chiamato comunismo ed è poi diventato solidarietà, carità, e ancora fede, preghiera.

Negli ultimi anni si era creato tra lui e il vescovo Antonio Di Donna un profondo rapporto, un dialogo intenso in cui spesso Michele ritrovava, ormai novantenne, le ragioni della sua vita spesa per la politica e gli ideali.

«Ha vissuto da gregario, ha fatto strada senza farsi strada... e questo è lo spirito del Vangelo», ha detto il vescovo Di Donna durante l'omelia in cui ha ricordato il protagonista indomito di tante battaglie, anche ad Acerra, città in cui viveva dal 1963.

In prima linea nelle lotte per il lavoro, come in quella più recente in difesa dell'ambiente nella "capitale" della Terra dei fuochi. «Saluto Michele, baluardo della vera politica in cui convivevano le diverse chiese», ha concluso il vescovo poco prima di inchinarsi per baciare la bara coperta dalle due bandiere rosse.

«Con Michele scompare un pezzo della nostra storia», dice l'ex senatore Tommaso Sodano. E tanti hanno spiegato a noi figli come la scomparsa di papà inevitabilmente fosse un lutto collettivo e politico di una sinistra che forse dovrebbe essere più attenta a coltivare la memoria.

«Se capitava che ti rivolgesse la parola con l'immane *manifesto* sotto al braccio era come avere partecipato per qualche istante alla storia dell'avanguardia culturale di quel grande e a volte contraddittorio movimento di emancipazione delle masse popolari», ha scritto Giovanni de Laurentis per ricordare l'ex ragazzo rosso di Tufo che ha attraversato il Novecento e parte di questo secolo con il pugno chiuso sempre alzato.

© 2024 il manifesto - copia esclusivamente per uso personale -